

I cinque stadi dell'ingresso nella Chiesa



dal [blog del sito Orthodox England](#)
6 settembre 2015

Introduzione

Tutti siamo battezzati nella Chiesa, ma tutti dobbiamo crescere in lei, passando attraverso il processo di conversione in modo da diventare ortodossi. Qualunque sia la nostra nazionalità o cultura (gli esseri umani sono uguali in tutto il mondo), possiamo identificare cinque tappe attraverso le quali dobbiamo passare in questo processo. Quali sono?

1. Superstizione

Questa viene per prima in quanto è la fase più semplice, solo un passo la divide dall'incredulità, ed è per questo che è così diffusa tra i neo-battezzati. La superstizione è strettamente connessa con la magia perché, come la magia, presuppone che un effetto spirituale sia automatico, che nessuno sforzo di fede ci sia richiesto. Come esempi, abbiamo

l'autista che guida come un maniaco, ma pensa che un'icona o una croce nella sua auto lo proteggeranno, il calciatore che fa il segno della croce prima dare un calcio al pallone anche se ha giocato sporco per tutta la partita, o la prostituta che pensa che bevendo acqua santa ogni giorno, sia perdonata. Tutti questi atteggiamenti mostrano superstizione, una credenza in un effetto magico di ciò che si fa, a prescindere dalla mancanza di pentimento e quindi di un reale cambiamento nel modo di vivere.

2. Ritualismo

Strettamente collegato alla superstizione è il ritualismo. Questa è la convinzione che un rituale svolto correttamente ci salverà, anche se durante il rituale noi non preghiamo e agiamo contro il suo spirito. Mettere la lettera al di sopra dello spirito è sempre sbagliato. Questo non significa che i rituali sono sbagliati, ogni religione ha rituali per la semplice ragione che non siamo angeli e abbiamo corpi, e quindi ci esprimiamo fisicamente, stando piedi, in ginocchio o facendo inchini, prosternazioni e il segno della croce. Abbiamo bisogno di seguire i rituali correttamente al fine di disciplinare noi stessi, ma questo non significa che dobbiamo fare dei rituali un ritualismo, un culto dei rituali. Noi adoriamo Dio, non i rituali, altrimenti questi diventano idoli. Non confondiamo il mezzo con il fine.

3. Nazionalismo

Come con il ritualismo, ci sono quelli che trasformano la fede in un rituale nazionale, cioè l'idolatria della loro nazione e del loro Stato. Tale nazionalismo è profondamente estraneo alla genuina Ortodossia, perché l'Ortodossia è cattolica o conciliare, ovvero internazionale, sia a livello locale e globale. Nelle nazioni occidentali, dove lo Stato è fondamentale, i nazionalisti proclamano 'l'Inghilterra per gli inglesi', 'la Francia per i francesi' ecc Solo gli ortodossi non praticanti dicono 'la Russia per i russi' o 'la Romania per i romeni'. Quelli integrati nella Chiesa dicono 'la Russia per gli ortodossi', 'la Romania per gli ortodossi', indipendentemente dalla nazionalità. La fede è sempre al di sopra delle preoccupazioni mondane e così è al di sopra delle religioni di Stato con il loro falso conservatorismo e fariseismo. Naturalmente, questo non significa che si debba cadere nell'estremo opposto di negare l'incarnazione della nostra fede nella vita di diverse nazioni.

4. Intellettualismo

La quarta fase dell'ingresso nella Chiesa, una fase che non riguarda tutti, è quella di superare l'intellettualismo, l'uso della ragione, che riduce la fede a mera erudizione. L'erudizione, la conoscenza astratta, semplicemente gonfia la gente e la rende orgogliosa e quindi stupida, come osserva l'apostolo Paolo. Questo è esattamente l'opposto del risultato desiderato, che è l'umiltà. La conoscenza astratta è irrilevante, in quanto le azioni parlano più forte delle parole. Una conoscenza intellettuale della fede è spiritualmente irrilevante in quanto è teorica e disincarnata e così spesso associata con il liberalismo e il modernismo, ecc. Proviene da una mente non purificata, spiritualmente non illuminata. Solo il tocco del cuore può influenzare la volontà e così portare alle azioni. Una conoscenza intellettuale o esteriore della fede è utile per spiegare la fede, ma si può andare oltre. In quanto non fornisce alcun esempio di fede viva, di azione, è in ultima analisi superficiale, un castello di carte.

5. Emotività

Lo stadio successivo dell'ingresso nella Chiesa è il passaggio attraverso l'emotività. Ciò significa pietismo, i sentimenti pii che possiamo avere nella Chiesa, ma che sono solo sentimenti. Questi ci possono portare ad agire in modo corretto verso gli altri, ma possono anche diventare spiritualmente pericolosi, poiché se il cuore è impuro i sentimenti creano auto-soddisfazione e auto-illusione, il concetto che in qualche modo siamo 'gia' salvati perché abbiamo sentimenti tanto forti. Spesso questa emotività va di pari passo con un culto della personalità, la devozione verso un individuo (spesso un membro del clero), che ci avvicina alla superstizione e al ritualismo. In ogni caso, l'emotività è superficiale, anche se meno dall'intellettualismo perché almeno coinvolge l'organo del cuore, non l'organo dell'intelletto. Almeno con tale pietismo emotivo ci sono alcuni risultati positivi, perché i sentimenti sono meno astratti dei pensieri. Tuttavia, i sentimenti sono solo sensazioni, non sono ancora spirituali poiché non provengono dall'occhio del cuore o *nous* che ci collega a Dio, ma provengono dal cuore non purificato.

Vita spirituale

Se siamo passati attraverso queste cinque fasi, siamo entrati nella Chiesa. Ora entriamo nel regno spirituale. Questa si chiama vita spirituale, perché è solo quando lo spirito si muove che la volontà fa sacrifici e così le parole diventano azioni. È la vita spirituale che è la vita della Chiesa. Coloro che sono entrati nella Chiesa sono entrati nella vita spirituale, perché la loro priorità è la Chiesa, e non tutte le altre trappole idolatre che abbiamo elencato sopra. Questa sesta tappa della vita, l'ingresso nella Chiesa, prefigura la lotta verso la settima tappa, che è l'ingresso in cielo.